

# c.d.b. informa

Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri

n° 71

esce dal 1989

dicembre 2019

## IL NUOVO GOVERNO E LA BATTAGLIA LEGALE DEL SECOLO.

Di Rita Clemente

**A**nemmeno un anno e mezzo di distanza dalla sua prima formazione nella presente legislatura, ecco che il governo cambia colore: da gialloverde è diventato giallorosso. Ora, non è mia intenzione chiedermi e spiegare il perché e il per come ciò sia avvenuto: molti l'hanno spiegato con abbondanza di particolari, non credo sia necessario aggiungere altro. Nel precedente editoriale mi chiedevo che cosa unisse e che cosa dividesse i due partiti alleati nel governo gialloverde, ossia Lega e M5S. Ora mi pongo la stessa domanda riguardo agli alleati nel governo giallorosso, ossia PD e M5S. Che cosa li unisce, che cosa li divide? Intanto, mi sembra di poter sostenere che questo governo è nato più sull'onda di una ostilità comune e di una necessità contingente che non su un vero e proprio patto di legislatura. L'ostilità è ovviamente quella nei confronti della Lega, a cui il PD è tradizionalmente avverso ma che stava anche fagocitando il suo alleato di allora, cioè il M5S. Occupando peraltro uno spazio politico sempre più grande (anche perché nel frattempo favorito dai sondaggi che davano la Lega costantemente in crescita), con inquietanti risvolti autoritari, oltre che xenofobi. La necessità contingente era quella di

evitare elezioni anticipate, unica altra alternativa alla crisi di governo, ma che avrebbe offerto a Salvini una vittoria su un piatto d'argento.

Certo, tra PD e M5S non sono mai intercorsi buoni rapporti, perché i "grillini" hanno sempre considerato il PD un partito dell'establishment che ha favorito la "casta", anche con manovre politico - economiche non sempre al di sopra di ogni sospetto,

sul piano della legalità. Il PD, da parte sua, ha sempre considerato il M5S un partito populista, fatto di militanti supponenti e pressapochisti e di esponenti con scarsa cultura istituzionale.

Insomma, a dire il vero, base e vertici dei due partiti non se le mandavano a dire, anche e soprattutto attraverso i social!

Su cosa nasce, quindi, la nuova alleanza di governo? Ovviamente, un'apertura reciproca deve esserci comunque stata e i punti di convergenza - si è poi scoperto - potevano non essere così introvabili, dato che entrambi i

partiti tengono, se non altro a livello di principio, a una maggiore salvaguardia dell'ambiente e a una più oculata redistribuzione della ricchezza, soprattutto a favore delle fasce sociali più deboli (vedi reddito di inclusione e reddito di cittadinanza). Tuttavia, almeno in questa prima fase, a tendere una mano più larga è sembrato essere il PD, grazie alla disponibilità del quale è passato, per esempio, il famoso decreto sul "taglio dei parlamentari", vecchio cavallo di battaglia del M5S. I rapporti fra i due partiti sembrano essere diventati, se non cordiali, almeno "sostenibili", anche grazie all'opera



(Continua a pagina 2)

paziente di mediazione del Presidente del Consiglio Conte, il quale - dopo l'esperienza nel passato governo - sembra avere acquistato maggiore presenza istituzionale e più attivo decisionismo politico, non privo di una importante cultura giuridica. Certo, i "mal di pancia" all'interno dei due partiti non sono del tutto scomparsi, come non sono del tutto scomparsi i sospetti reciproci, nonostante i diversi interventi "tranquillizzanti" di Grillo e di Zingaretti. Inoltre, non si è per niente risolto, a tutt'oggi, il problema cardine che tanto scalpore aveva suscitato durante il periodo del governo gialloverde, ossia la questione relativa all'immigrazione. Non si sente più parlare, come prima, di possibili naufragi di barconi a poca distanza dalle coste italiane, né di "atti di forza" delle ONG per portare a salvamento i migranti dispersi in mare. Ma la questione "porti chiusi" è tutt'ora una questione aperta, anzi, un nuovo veto all'apertura dei porti si è avuto anche da parte dell'Europa (con grande contraddizione - a mio avviso - tra i principi enunciati e le prassi seguite). Così come non si è posto mano a una sostanziale revisione dei "Decreti Sicurezza". Vero è che il M5S non sembra avere molta fretta di riprendere la discussione su queste tematiche, ma anche il PD, nonostante le enunciazioni di principio, non le considera evidentemente una priorità, almeno finché non sia stato risolto lo scoglio annuale della Finanziaria.

Insomma, le questioni relative all'immigrazione sono altamente divisive e suscitano non pochi rovelli all'interno di entrambi partiti, ben consapevoli che si tratta di un tema di scarso "appeal" elettorale.

Tuttavia, non è la sola ragione di debolezza politica che induce alla cautela. Intanto, non mancano le solite divisioni interne, sia nel PD che nel M5S. Ma il PD, con la fuoriuscita prima di Calenda e poi di Renzi, ne ha pagato le conseguenze peggiori. Soprattutto per quella di Renzi il quale, con una manovra tattica tanto abile quanto poco pulita, è uscito dal PD per fondare un suo partito a governo già avviato, quindi portandosi dietro un certo numero di ministri e senatori.

Ma anche il M5S non avrebbe di che essere soddisfatto, visto che le recenti elezioni amministrative in Umbria hanno registrato un suo decisivo calo

nei consensi. La sconfitta della compagine governativa è stata notevole, ma il PD ha alquanto tenuto, nonostante gli scandali che lo hanno visto coinvolto in quella Regione e la fuoriuscita dei renziani (che però in quella tornata elettorale non si sono presentati).

Il dato più inquietante, tuttavia, rimane sempre l'alto consenso che i sondaggi attribuiscono a Salvini, cui fa eco la crescita dei consensi anche per FdI della Meloni. Ovverossia, la crescita delle destre più nazionaliste e xenofobe. Come del resto, sta avvenendo anche in altre parti d'Europa, ad esempio in Spagna. Qui, se non altro, forse Podemos e il partito di Sanchez hanno finalmente capito che non sarebbe male mettersi insieme per governare.

Per tornare alle cose di casa nostra, io ritengo che la fuoriuscita di Renzi dal PD non sia poi un male così grave, se ha liberato il partito da una incognita che lo rendeva ancora più ambiguo e diviso. E non sarebbe male se adesso il PD, libero da quell'incognita, richiamasse nella casa madre quegli spezzoni di sinistra che l'alterigia di Renzi aveva costretto ad uscire (penso, ad esempio, a LeU). Magari questo non servirà a riempire i vuoti lasciati dal renzismo, ma almeno contribuirà a dare al partito una fisionomia più chiaramente "socialdemocratica". Questo però è solo un mio debole parere.

Invece, è un altro lo scoglio più grosso che in questi giorni si presenta al nuovo governo ed è questo, a mio avviso, il nodo basilare da sciogliere, da parte della politica. Parlo della questione Arcelormittal, già ex Ilva, già ex Italsider, cioè dell'industria siderurgica di Taranto, la più grande del settore a livello nazionale. La questione è molto complessa e lo è storicamente. Non mi soffermerò a farne la cronistoria ma, sintetizzando molto, la questione sarebbe questa: la multinazionale dell'acciaio è entrata in conflitto giuridico con lo Stato italiano e i punti controversi sarebbero diversi, a partire dall'abolizione del cosiddetto "scudo penale", voluto dall'attuale governo. Lo "scudo penale" sarebbe stato concesso per evitare che l'azienda fosse chiamata a rispondere penalmente di danni ambientali attribuibili alla passata gestione, quella dei Riva.

In realtà, e questo è confermato da diverse fonti a cominciare dalla stessa Arcelormittal, i problemi sostanziali sono altri: la necessità per l'azienda di ridurre la produzione, a causa della variazione di domanda dell'acciaio sul mercato; il conseguente licenziamento di



almeno 5000 operai; l'impossibilità a ottemperare nei tempi previsti alle richieste della procura di Taranto, cioè di completare i lavori di bonifica ambientale secondo gli accordi pattuiti dall'azienda con i Commissari che avevano rilevato la gestione degli impianti dai Riva.

Cioè, secondo il governo italiano, la multinazionale starebbe palesemente violando i patti dell'accordo a suo tempo stipulato con i Commissari. Secondo ArcelorMittal invece, non ci sarebbero più le condizioni per poter continuare la produzione a Taranto, visto il clima di ostilità creatosi con il governo vigente. Pertanto anche una eventuale riconferma dello "scudo penale" non avrebbe nessuna conseguenza sulla continuazione dell'impegno produttivo secondo gli accordi sottoscritti. La questione è molto grave perché si ripercuote sulla vita di un'intera popolazione con la possibile perdita di lavoro per circa 10.000 persone, ma anche con i danni all'ambiente che ormai da tempo stanno rendendo la città invivibile per la diffusione di gravi malattie con un'alta percentuale di mortalità anche fra i bambini.

Il problema enorme è quindi il seguente: può la politica di uno Stato, con i suoi poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, costringere una multinazionale a rispettare gli accordi sottoscritti? E lo può fare, tutelando per la sua cittadinanza sia il diritto al lavoro che il diritto alla salute? Qui non c'entra il governo in carica, c'entra lo spazio di manovra che le leggi e il diritto riescono ancora a concedere agli Stati nazionali contro lo strapotere delle multinazionali, per cui non esiste né chiusura di porti né sbarramento di confini che tengano. Con buona (o cattiva) pace dei nazionalismi e dei sovranismi del "prima i Nostri"!

Al momento non pare che una soluzione legittima e giusta sia a portata di mano. Tanto è vero che il Presidente del Consiglio Conte minaccia un'azione legale. "Sarà la battaglia legale del secolo" ha dichiarato. Ma è appunto questo il grosso problema dei nostri giorni. Le armi della legge e del diritto contro le armi dello strapotere del capitale sovranazionale. Insomma, Davide contro Golia. E la battaglia continua.



## NOI

Avremmo potuto cantare delle belle canzoni:  
estasiati dalla bellezza del mondo  
svelare con occhi puri  
il bianco luminoso dei monti,  
il verde dell'erba, l'argento delle acque.  
Noi, illusi poeti, vecchi sognatori  
avremmo potuto cantare il magico presepe,  
metafora senza veli, nell'intensa ricerca  
dell'essenza nascosta, presenza misteriosa.  
Tergere il vapore dallo specchio  
per vederci chiaro,  
seguire l'impulso delle emozioni,  
il sentiero della fantasia  
per approdare al paese delle meraviglie  
dove tutto è bello perché naturale,  
tutto è lecito perché giusto.

Ma la nostra voce taceva, muto il canto.  
Noi, gente di qua dal mare  
sapevamo i nostri privilegi,  
conoscevamo le nostre colpe.  
Per dovere di restituzione  
avremmo dovuto accogliere  
la gente che tragicamente  
giungeva di là dal mare.

Noi, illusi poeti, vecchi sognatori  
avremmo dovuto sfidare  
il clamore dell'ipocrisia,  
il silenzio della paura  
e gridare la giustizia, cantare la pietà.  
Sarebbe bastato un pastore saggio,  
l'ovile aperto, nessun cane abbaiante.  
Avremmo scoperto il vero senso,  
visto nel loro il luminoso Volto,  
ascoltata nella loro la Sua Voce viva.  
Avremmo potuto cantare delle belle canzoni:  
allietare bambini, vecchi e scartati,  
perdonare le aduletere, liberare le donne,  
guarire i malati, resuscitare i morti.  
Avremmo potuto liberamente accettare la croce  
e finalmente risorgere trasformati in Uomo.

*Beppe Ronco*

## *tempi di fraternità*

**donne e uomini in ricerca  
e confronto comunitario**

*Fondato nel 1971 da fra Elio Taretto*

## STORIE DI ORDINARIA FRAGILITÀ'

Di Elisa Lupano

A seguito della campagna FRAGILI... TRATTIAMOCI CON CURA lanciata sulla pagina facebook di ASAI (Associazione di Animazione interculturale) alcuni ragazzi che frequentano l'associazione hanno deciso di raccontare le loro fragilità e di postarle nella pagina dedicata. Eccone alcune.

### SPIEGARE I GIOCHI AI BAMBINI

« Mi chiamo **Stefania**, ho 18 anni, frequento il quarto anno di un istituto socio – sanitario.

Ascolto musica, come tutti i giovani. Mi piacciono tutti i generi: musica americana, spagnola, rap, metal, ecc. La cosa che amo più fare è stare con mia nonna, perché è l'unica persona con cui riesco ad essere me stessa. Fin da quando ero piccola mi ha dato la forza di affrontare situazioni difficili con i compagni, a volte di vero e proprio bullismo, ma non solo, con la sola sua presenza e con le sue perle di saggezza mi rassicura anche quando devo affrontare una verifica o un'interrogazione. È lei che mi ha accudito e accompagnato nella crescita quando ero piccola, mentre adesso sono io ad accudire lei. Si sono invertiti i ruoli. Una delle mie paure è tornare da scuola e non rivederla più, perché in questo momento è molto malata.

Amo lo spagnolo, nonostante che nei miei primi anni di studio di questa lingua ho ricevuto diverse delusioni e brutti voti. In realtà ho scoperto di saperlo parlare quando mi sono trovata a dialogare con bambini spagnoli che mi hanno fatto i complimenti. Anche i miei genitori si erano stupiti di me. Da allora mi sono innamorata di questa lingua e di tutto ciò che ha a che fare con la Spagna. Prima o poi vorrei andare in Spagna, ma non solo, vorrei girare anche il mondo, perché è fatto per essere scoperto.

Già da quando facevo le elementari mi sentivo isolata dagli altri, però non ho mai dato grosso peso a questo, un po' perché ero piccola, un po' perché le maestre erano presenti e attente a me. Alle medie invece ho vissuto un periodo di inferno, perché i miei compagni mi evitavano e avevano comporta-

menti molto pesanti nei miei confronti. Una volta mi hanno accusato di aver azionato l'allarme antincendio, quando non l'avevo fatto io. Sentivo contro di me anche gli insegnanti, forse perché ero quella più tranquilla, che non reagiva a nulla, però è un punto di domanda anche per me il motivo per cui io non piacevo. Grazie all'incoraggiamento dei miei genitori, di mia nonna e soprattutto di mio fratello, che ha 12 anni più di me, ho imparato a resistere a tutta questa noncuranza ed anche ai comportamenti violenti dei compagni.

Nei primi di scuola superiore ho cominciato ad avere i primi amici, anche se poi si sono rivelati non così "amici".

Ho conosciuto ASAI attraverso Ketlyn, una mia compagna di classe che la frequenta fin da quando è piccola. Mi ha proposto di venire qui per recuperare ore di alternanza scuola-lavoro, facendo animazione durante l'estate e nei soggiorni estivi per bambini.

Inizialmente ero agitata, non conoscevo nessuno, chiedevo alla mia amica di venire sempre con me, di starmi sempre accanto. Una volta entrata nel giro, mi è sembrato di essere stata lì da sempre. Mi sento bene in ASAI. Ho trovato degli amici con cui mi scrivo e mi vedo, forse di più che con i miei compagni. Ho vinto anche la paura iniziale di avviare delle nuove relazioni di amicizia.

Nell'animazione la mia difficoltà è nello spiegare i giochi, perché vado in ansia e quando sono in ansia mi tremano le labbra. Così, le prime volte chiedevo a Luiz, il coordinatore, di dirmi con molto anticipo se toccava a me spiegare un gioco, così mi preparavo psicologicamente.

Alcuni bambini hanno paura di essere inferiori nel confronto con gli altri. Ad esempio, durante un'attività estiva di inglese un bambino cinese, che già parlava poco l'italiano, non osava pronunciare delle parole inglesi che conosceva, per il timore di essere preso in giro o sminuito da una bambina del gruppo, che era di madrelingua inglese.

La cosa più bella e sorprendente è vedere come i bambini si affezionino a me. Qualcuno mi ha detto che ho dei poteri magici che attraggono i bambini. Vogliono sempre stare con me, anche quando facciamo le uscite e dobbiamo organizzarci in file.



Utilizzo questa capacità di "attrazione" per agganciarli, farli giocare insieme tra loro, fino a permettermi di "scompare" poco per volta. Altri invece fanno fatica a stare dentro le attività e i giochi organizzati e fanno di tutto per non farsi coinvolgere.»

### PERDERE L'ABBONAMENTO

«Mi chiamo **Soumia** e ho 18 anni. Frequento il quarto anno di un istituto socio-sanitario. Ho deciso per questa scuola un po' perché si era iscritta una mia cara amica, un po' perché mi interessa la professione di infermiera. Da qualche mese faccio volontariato presso la Croce Rossa, ma non nella parte sanitaria. Infatti il gruppo dei più giovani si occupa della parte sociale della Croce Rossa, ovvero di realizzare una serie di iniziative a favore delle persone o dei progetti che l'organizzazione porta avanti. Sotto Natale, ad esempio mi sono occupata del confezionare pacchi regalo all'interno di un grosso centro che vende giocattoli, al fine di raccogliere fondi per finanziare alcune attività e iniziative della Croce Rossa, a partire dall'acquisto di materiale sanitario, carrozzine, ambulanze. Oltre questa attività di volontariato mi piace anche tanto camminare, fare foto a paesaggi e tramonti.

Ho conosciuto l'ASAI attraverso il passaparola tra compagne, quando si trattava di scegliere dove svolgere le ore di alternanza scuola-lavoro. Prima di iniziare in ASAI avevo già fatto tirocinio presso un asilo nido con bambini molto piccoli.

Qui mi sono trovata bene. ASAI è un luogo aperto davvero a tutti, dove non ci sono pregiudizi nei confronti di nessuno. Ho fatto esperienza durante l'Estate Ragazzi con bambini delle scuole elementari. E' stato faticoso perché c'era molto da fare, le giornate sono molto lunghe, dalle 8 alle 17.30 (il mercoledì fino alle 20) e arrivavo a casa stremata. La fatica è stata anche emotiva, perché si sta insieme a persone con età diversa dalla mia (bambini, ma anche educatori adulti) e poi non potevo permettermi di pensare ai miei bisogni, ma dare la precedenza a quelli dei bambini.

Alcuni non erano abituati a venire lì, sentivano la mancanza dei genitori e piangevano. Altri voleva-

no sempre giocare in modo libero, mentre noi avevamo preparato attività specifiche. Nelle riunioni del mercoledì organizzavamo le attività della settimana successiva. Ho faticato all'inizio perché ero un volto nuovo per i bambini, quindi non mi ascoltavano, anche solo per fare la fila. Mi è piaciuto il fatto di aver formato un gruppo unito con gli altri animatori, di aver conosciuto altri ragazzi, e poi ho trovato molto utili gli incontri di confronto e verifica tra gli animatori di tutte le fasce.

Di solito sono una persona molto riservata. Decido io a chi mostrare come mi sento, come sto. Quando sono con i bambini però è diverso. Con loro posso e devo essere me stessa, perché loro sono spontanei, non impostati. Un venerdì di luglio avevamo in programma la gita al mare. Ero convinta di avere con me l'abbonamento della GTT, ma in

realtà l'avevo tirato fuori e dimenticato sulla metropolitana. Abbiamo telefonato, ma non l'hanno trovato. Non riesco ad accettare l'idea di aver perso qualcosa. Ero triste e arrabbiata e mi è venuto da piangere, quando un bambino di 10 anni mi si è avvicinato e ha cercato di consolarmi, parlandomi e facendomi delle carezze. Poi mi ha dato la sua felpa, perché sull'autobus faceva un po' freddo ed io quasi tremavo. Anche le bambine che erano presenti si sono fatte avanti per consolarmi.»

### COME SONO STATO AIUTATO IO, CERCO DI AIUTARE GLI ALTRI

«Mi chiamo **Nagy**, ho 18 anni e vengo dall'Egitto. Sono in Italia dal 2008. Vivo con mia mamma e mie fratelli (due sorelle e un fratello). Qui in Italia ho frequentato metà elementari, poi le medie ed ora un istituto socio-sanitario, che ho scelto perché mi piacerebbe lavorare con bambini, anziani e soprattutto diversamente abili. Il mio sogno fin da piccolo era di fare l'infermiere, lo avevo scritto anche in un tema. Adesso vorrei fare l'OSS. Tutto è nato dal fatto che alle medie ho conosciuto un ragazzo con una disabilità che poi è diventato mio amico. Frequentarlo mi ha permesso di scoprire un mondo di cui non conoscevo l'esistenza.

Credo di essere nato con questo talento, anche perché è una cosa che mi fa stare bene. Se poi si riesce a far sorridere qualcuno è meglio. Se mi metto nei panni degli altri, ad esempio di chi ha una disabilità o di chi è sfortunato in generale, penso che



mi piacerebbe se qualcuno mi facesse sorridere. Nella mia vita ho incontrato molti ostacoli, ma ho trovato sempre delle porte aperte e qualcuno disposto a darmi una mano. Mia mamma è partita e una famiglia italiana mi ha adottato. Ora siamo in una casa famiglia, senza papà. In questi anni c'è sempre stato qualcuno che mi ha sostenuto. E come sono stato aiutato io, cerco di aiutare gli altri, anche solo portando un po' di serenità ed un sorriso.

Ho conosciuto l'associazione ASAI nell'estate della terza media. All'inizio non ci volevo venire, poi ho preso confidenza con alcuni ragazzi e con gli animatori e mi è piaciuto. Quando mi hanno parlato del doposcuola, avendone bisogno, mi sono subito iscritto.

All'inizio ero timido, non mi sentivo a mio agio perché non conoscevo nessuno, poi, anche grazie agli educatori, ho cominciato a sciogliermi. In ASAI gli animatori e gli educatori sono per me quelli che facilitano la conoscenza tra i ragazzi. Infatti, da animatore, sono molto attento a chi arriva nuovo e ha bisogno di integrarsi con gli altri.

In ASAI frequento il doposcuola come studente a San Salvatore e come insegnante presso la Casa nel Parco di Mirafiori, con ragazzi più piccoli. Ho fatto l'animatore da diverso tempo con alcune associazioni che si occupano di diversamente abili, accompagnando e aiutando nelle attività di nuoto e di fisioterapia (dove mi insegnano qualche trucchetto che mi tornerà utile). Tutto questo grazie al mio compagno di classe delle medie.

Quest'estate ho fatto l'animatore con bambini di terza e quarta elementare. Ho cercato di imitare gli animatori più grandi. Il mio obiettivo è stato quello di far diventare amici tutti i bambini e di farli giocare insieme. Mi piace fare l'animatore, e spero di continuare a farlo nel tempo, perché mi interessa vedere come crescono e si sviluppano i bambini. Come cambiano. La signora Anna dice che i bambini "saranno il nostro futuro" ed io voglio contribuire per un pezzo al mio futuro e a quello di altri.

Ho sempre pensato che fare l'animatore fosse facile. Quando ci sei dentro devi imparare a gestire il gruppo, devi riuscire a farti ascoltare. Devi avere pazienza. Fatico quando non mi ascoltano. So che nel mio mestiere ci sarà bisogno di avere molta pazienza, per questo mi alleno già da adesso.

Ai bambini miei animati cerco di far capire di essere sempre se stessi. In tutti i gruppi c'è qualcuno che è un leader, il capo del gruppo che traina il branco, la mandria di pecore. È importante non farsi influenzare e pensare con la propria testa per mantenere buone relazioni con tutti.»

## “Non esiste futuro senza solidarietà e fratellanza”

### Incontro sul dialogo interreligioso.

Anche quest'anno si è svolto a Chieri un incontro sul dialogo interreligioso, organizzato dal Comitato Pace e Cooperazione Internazionale e dalla Comunità cristiana di base.

Il tema è quello riferito nel titolo: “Non esiste futuro senza solidarietà e fratellanza”.

Hanno partecipato come relatori:

per la parte cristiana, Enrico Peyretti, teologo e biblista, ricercatore presso il Centro Sereno Regis su temi relativi alla pace e alla nonviolenza;

per la parte islamica, Hassan Khorzon, siriano, ex docente all'Istituto religioso Abu al Nour di Damasco. Da qualche anno ha ottenuto lo status di Rifugiato politico in Italia.

Vive a Torino e collabora con il Museo Egizio;

per la parte buddista, Walter Nuzzo, esponente dell'Istituto Italiano Buddista Sokka Gakkai e responsabile di relazioni esterne per Piemonte e Valle d'Aosta.

Dopo le interessanti relazioni dei tre studiosi, si sono susseguiti numerosi interventi da parte del pubblico. In molti hanno espresso il loro apprezzamento e il loro gradimento per l'alta qualità dei contenuti proposti alla riflessione.

In quanto moderatrice dell'incontro nella duplice veste di coordinatrice del Comitato Pace e Cooperazione e di membro della Comunità cristiana di base, intendo chiudere il resoconto su questa davvero interessante serata con tre frasi - chiave, tratte dai discorsi di ciascuno dei tre relatori.

Il Dialogo dialogale si fonda sull'ascolto dell'altro, anche se non si è delle stesse opinioni... Ogni religione è l'unica vera, perché in essa ciascuno di noi trova in essa il suo raggio di luce... (Enrico Peyretti)

Ogni religione insegna la pace e l'amore del prossimo. Gli incontri interreligiosi devono creare una sorta di famiglia spirituale globale... (Hassan Khorzon)

Il dialogo parte dall'ascolto... La religione ci deve servire a diventare persone migliori... (Walter Nuzzo).

Queste frasi mi sono sembrate molto significative e le lascio alla vostra riflessione.

**Rita Clemente**

### SE CI RITENETE UTILI

**Per sopravvivere e proseguire il modestissimo impegno di informazione, ricerca religiosa e sociale, abbiamo bisogno del vostro aiuto, incoraggiamento e collaborazione. Chi vuole contribuire può farlo sul c/c postale n° 40759151 intestato a Leso Silvano - causale: contributo a cdb informa**

**Grazie e buone feste a tutti**



## Le parabole evangeliche

*Dagli appunti presi da Guido Alice durante il Corso Biblico di Torino tenuto da Franco Barbero.*

Negli ultimi decenni vi è stata una esplosione di studi sulle parabole evangeliche, considerate come momento centrale nel messaggio di Gesù. Si tratta di un genere letterario molto usato nella Bibbia ebraica, soprattutto dai profeti, perché di grande efficacia espressiva.

Per un inquadramento generale dell'argomento si prendono in considerazione alcuni testi di esegeti che hanno approfondito l'argomento.

Un primo autore non recentissimo, ma molto interessante, è Pierre Grelot, il quale osserva come le parabole di Gesù hanno lo scopo di presentare il regno di Dio, è cioè di far capire agli uditori che cosa Dio vuole da noi, oggi, nel quotidiano. Gesù, osserva Grelot, scompare dietro all'annuncio del regno e porta l'attenzione sulla volontà di Dio. Il problema è quello di capire le parabole senza separarle dal contesto in cui sono state pronunciate, né dalle azioni di Gesù, per coglierne il messaggio autentico. E' molto difficile rintracciare nelle parabole le parole che Gesù ha veramente pronunciato (la faticosa ricerca delle *ipsissima verba*) e ciò che è invece elaborazione o anche invenzione delle comunità post pasquali. Occorre precisare che la trasmissione del messaggio è stata in un primo tempo orale e solo in seguito le tradizioni orali sono state messe per iscritto con un'opera redazionale che ha prodotto delle raccolte di detti e di narrazioni che hanno fornito il materiale per i redattori finali dei Vangeli. I testi non sono registrazioni di discorsi di Gesù, ma scritti che fondono la visione di Gesù con quella dei redattori interpreti delle comunità dei seguaci. Per risalire per quanto possibile alle parole autentiche è utile individuare le forme letterarie attraverso le quali si tramandavano le informazioni e principalmente le "sentenze" ovvero insegnamenti contenuti in brevi detti che potevano essere memorizzati ai fini della testimonianza e della trasmissione agli altri (soprattutto ai figli o ai bambini in generale, come era d'uso nelle famiglie ebraiche). Si tratta di detti sapienziali che hanno una funzione pedagogica essenziale, venivano usati dai contadini nel lavoro quotidiano, erano una specie di manuale di missione, un patrimonio di



sapienza utile a tutti. Questo genere letterario si trova soprattutto nei libri sapienziali come i Proverbi e nella fonte Q (ipotetica fonte contenente i passi che si ritrovano quasi identici nei vangeli di Matteo e di Luca).

Vi sono poi sentenze inquadrate in un contesto, ad esempio collegate con una guarigione (come il detto del sabato), le quali esprimono la memoria di Israele (e si richiamano alle parabole dei profeti, specialmente Geremia ed Ezechiele – si veda Ezechiele capitolo 17) e sono espressione

di un cammino personale che Gesù propone a tutti e della missione in cui egli si sente impegnato.

In ogni caso non si tratta soltanto di parole, nel senso di chiacchiere, ma di parole sempre correlate con i fatti della vita (non per nulla in ebraico la parola *dabar* significa al tempo stesso parola e fatto).

Il secondo autore preso in considerazione è John Meier che ha recentemente scritto il quinto volume della sua voluminosa opera sul Gesù storico dedicato interamente alla parabole (L'autenticità delle parabole, volume V di *Un ebreo marginale*, Queriniana). In polemica con gli esegeti che più a fondo hanno studiato il genere delle parabole e approfondito il difficile argomento della loro autenticità (e, in generale, della autenticità delle parole che i vangeli mettono in bocca a Gesù) come Dodd e Jeremias, Meier riduce drasticamente l'importanza delle parabole nell'ambito del messaggio evangelico. Prima di tutto l'autore riduce di molto il numero delle parabole che certamente possono essere attribuite a Gesù; se ne salvano solo quattro, e cioè il chicco di senape, i fittavoli malvagi, il grande banchetto ed i talenti. Sono invece escluse tutte le parabole di Luca, come, ad esempio, quella notissima del buon samaritano, ritenuta attinente ad un problema sorto nella comunità dopo la vita di Gesù.

Inoltre l'autore contesta la tesi che le parabole appartengano alla letteratura sapienziale e sostiene che si tratti invece di letteratura apocalittica. Lo stesso vale per le parabole del vangelo copto di Tommaso, scritte in epoca più tarda rispetto ai sinottici.

In secondo luogo, Gesù si collocerebbe nella tradizione profetica (e non sapienziale) della *masal*, parabola allegorica che si trova soprattutto nei libri dei profeti,



## BIBBIA

## BIBBIA

## BIBBIA

come, ad esempio, in Isaia 5,17 ed in Ezechiele, 15. Da notare come la discussione condotta da Meier sia minuziosa, ma anche fredda e distaccata, come una discussione accademica che pare non considerare i testi come parola di vita.

In conclusione Meier sostiene che le parabole sono preziose, ma hanno una importanza ridotta nella ricerca del Gesù storico e non vengono in primo piano nell'annuncio del regno di Dio. Alle tesi di Meier si può obiettare che Gesù non fu soltanto un profeta apocalittico, ma anche un maestro di sapienza. La *masal* evangelica non è solo volta a spaventare con toni apocalittici, ma anche a insegnare come camminare verso il regno di Dio anche nelle piccole azioni quotidiane.

Viene in proposito utile ricordare la tesi fatta propria dalla teologia dialettica (protestante) e cioè che la salvezza viene solo per grazia di Dio. Questa affermazione va intesa nel senso che Dio salva, ma chiede la collaborazione dell'uomo che deve corrispondere alla sua chiamata. Le opere non producono di per se la salvezza, ma sono un segno di adesione all'opera salvifica di Dio. Gesù ha lo sguardo rivolto al futuro, ma non dimentica il presente: il regno è in mezzo a noi già oggi e le parabole ricordano anche questa dimensione. Noi non possiamo salvare nessuno (in questo Lutero ha ragione: la chiesa si è impossessata della salvezza) dobbiamo avere la speranza e nell'attesa essere operosi.

Un altro importante autore che ha studiato le parabole è Karl Gutbrod (Guida alle parabole di Gesù, Paideia) che evidenzia come Gesù abbia nelle parabole avvisato i suoi discepoli sulle difficoltà della predicazione futura (cd. Teoria dell'indurimento intenzionale). Nella parabola del seminatore ad esempio Gesù avverte i discepoli che molti semi andranno dispersi e pochi o nessun uditor farà attenzione alla predicazione (e questo è un tema sapienziale). Nella cultura ebraica si diceva che la trasmissione della parola esige un atto di libertà di chi la riceve: per questo si dice che la parola è posta non nel cuore, ma sopra il cuore: occorre che si apra il cuore perché la parola sia recepita, altrimenti si disperde.

Ancora degno di menzione è Hans Weber, Metafore del regno di Dio, che sottolinea come le parabole invitano a trasportare la vita oltre, contengano parole che indicano la via, il sentiero, invitano ad andar oltre, dal verbo greco *paràballein*, andar oltre, ma anche porre accanto, andare accanto (Gesù ci accompagna nel cammino che ci indica).

Infine da segnalare il testo di Paolo Curtaz, Parabole che aiutano a vivere, Claudiana, una molto utile lettura spirituale delle parabole come insegnamento di vita.

Cominciamo la lettura delle parabole di Marco, tenendo sott'occhio i tre vangeli sinottici, che si chiamano così perché, avendo una struttura simile, si possono leggere in parallelo, mentre il vangelo di Giovanni ha una struttura differente e non comparabile con quella degli altri tre, ad eccezione che per il racconto della passione.

Il Vangelo di Marco è considerato il più antico e un certo numero di passi ha una corrispondenza in Matteo e Luca e perciò si ipotizza che, quando ci sia concordanza, la fonte sia Marco.

I Vangeli di Matteo e Luca contengono una serie di passi identici o quasi che non si trovano in Marco. Per questi gli esegeti pensano ad una fonte diversa da Marco (la cosiddetta fonte Q da Quelle che in tedesco significa fonte) di cui però non possediamo alcun scritto. Si tratta perciò solo di una ipotesi.

Una prima parabola presa in esame è quella del seminatore (Marco 4, 1-20), definita dal Weber come la parabola dei quattro terreni, che si trova anche in Matteo (13, 1-23) e in Luca (8, 4-15). Marco abbonda di elementi presi dall'attività agricola, mentre Luca è molto più sintetico. In Marco, come in Matteo, la parabola viene annunciata in riva al "mare" che è il lago di Tiberiade, luogo del gruppo di discepoli pescatori, mentre l'ambientazione di Luca è diversa. E' probabile che la parabola sia stata ripetuta più volte in contesti diversi. La parabola si trova anche nel Vangelo apocrifo di Tommaso, al loghion 9. Nei sinottici si parla di una gran folla, espressione certo iperbolica:

allora non c'erano mezzi di amplificazione e si può pensare ad un assembramento di persone ad una distanza tale da poter udire una voce umana.

La parabola rispecchia certamente le difficoltà della predicazione delle prime comunità: le parole "subito viene Satana" (v. 15) esprimono bene lo stato di tensione e di conflitto in cui si trovano coloro che annunciano il messaggio. L'esito della predicazione è sempre incerto, perché può andare incontro a varie difficoltà. E' la comunità che esamina se stessa considerando i vari terreni dove cade il seme. Ma, come evidenzia il Gutbrod, il vero problema sorge quando il rifiuto viene da coloro che hanno capito il significato del messaggio; al v. 11 la parola "perché" o "affinché" andrebbe piuttosto tradotta con "succede che", è una constatazione piuttosto che una previsione: succede (ed il fatto potrà ripetersi in futuro) che la parola venga rifiutata proprio da quelli che l'hanno meglio capita, proprio dall'interno della chiesa; ed infatti è successo e succede che la chiesa faccia delle scelte che contrastano con il messaggio, ad esempio, alleandosi con i poteri oppressivi ed abbandonando l'opzione preferenziale per i poveri..



## BIBBIA

## BIBBIA

## BIBBIA

Ma questo seminatore che getta il seme senza curarsi troppo del terreno dove esso cade non può sembrare “pazzo” perché non seleziona il terreno buono? In realtà il seme cade in terreni dove non immaginiamo che possa germogliare ed invece un terreno arido può essere più fecondo di uno ritenuto fertile. Al di là della metafora quelli che appaiono “buoni” non sempre sono quelli che mettono a frutto la parola. Al contrario il seme può fruttificare dove meno ce l'aspettiamo.

Al termine della parabola seguono due passi, lampada sotto il moggio e la misura di giudizio (vv. 21 – 25), che non sono classificati come parabole, ma sono detti sapienziali. Di particolare vigore è l'esortazione “chi ha orecchi da intendere, intenda!” (v. 23) che ricorre più volte nei Vangeli e che è una espressione educativa: non basta ascoltare, si può ascoltare invano. Vengono alla mente alcuni passi del Primo Testamento come il salmo 137, un canto dell'esilio, dove ci si chiede “Come cantare i canti del Signore in terra straniera?”, dove straniero può anche essere il cuore, oppure Isaia 6,9, dove il profeta si lamenta che all'ascolto non segue la comprensione: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”, oppure Ezechiele quando si lamenta di non essere ascoltato “Ecco tu sei per loro come una canzone di amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole ma non le mettono in pratica” (Ez 33, 32).

Specialmente Marco evidenzia come anche i discepoli spesso non capiscano le parabole, diventando “specialisti nella cecità”.

Segue un'altra parabola, quella del seme che cresce da sé, presente unicamente nel vangelo di Marco (4, 26 – 29). E' una parabola significativa. Non siamo noi i titolari responsabili del Regno di Dio. Noi dobbiamo fare la nostra parte ma non siamo i protagonisti. Il seminatore va a dormire tranquillo, il seme germoglia e cresce da solo. Non siamo i proprietari della comunità né i detentori della salvezza, ma siamo al servizio. Certo l'atteggiamento di Gesù era quello di affidarsi completamente al Padre. Forse egli citando Gioele, profeta apocalittico (v. 29) pensava all'imminenza della venuta del regno. La parabola esprime una certa ansia di infertilità da parte della comunità, conseguenza delle difficoltà che incontra (Schweitzer). Un'altra tentazione è quella di edulcorare il messaggio perché diventi più seducente.

Marco si mostra realista e non occulta mai le difficoltà. Su questo punto si differenzia da Luca che negli Atti, scritti parecchi anni più tardi, tende a fare apologia. Non mancano le difficoltà, ma alla fine l'esito è clamoroso ed il vangelo si diffonde nel mondo irresistibil-

mente. Gli atti vanno letti tenendo conto di questa veste apologetica.

Leggiamo la parabola dei fittaioli malvagi che si trova in Marco 12, 1 – 11, una delle poche parabole considerate autentiche di Gesù da John Meyer. La stessa parabola si trova anche in Matteo (21, 33-43) e in Luca (20, 9-18), ma in forma più breve.

La parabola si compone di due parti, la prima, fino al v. 8, risale, secondo il Meyer e la generalità degli esegeti, sicuramente a Gesù, mentre il prosieguo (dal v. 9 al v. 11) è frutto della elaborazione della comunità. Il tema della vigna è ripreso da Isaia 5, il canto della vigna, che è la metafora dell'amore di Dio per Israele, amore disatteso e tradito, che provoca lo sconforto di Dio, il quale, tuttavia è paziente, non si arresta alla delusione, ma mantiene la promessa anche di fronte al rifiuto. Qui è condensata tutta la storia di Israele. Marco in particolare cura i dettagli della costruzione della vigna, per

indicare l'amore e la cura impiegati dal proprietario per costruirla (12,1). Dal v. 9 è la comunità che si interroga su cosa farà il padrone della vigna di fronte all'ostilità dei fittavoli e applica alla propria storia l'insegnamento profetico. Ma qui subentra una lettura in chiave cristologica. La lettura ufficiale è ispirata alla teologia del compimento: il figlio inviato è identificato con Gesù stesso. Gesù è la parola definitiva, l'ultimo inviato da Dio. E' una lettura dogmatica ed esclusiva. E' interessante il paragone con il vangelo apocrifo di Tommaso che al loghion 65 riporta la parabola in termini simili a quella di Marco, ma senza la seconda parte. Qui Gesù non parla di se

stesso, ma di Dio che accetta anche il rifiuto da parte dell'uomo. Invece la comunità si pone il problema: che cosa farà il padrone? Alcuni commentatori come Gnilyka e Weber evidenziano che Gesù non condanna, perché Dio ci chiama, ci aspetta e non chiude la porta (Curtaz dice che le beatitudini sono un invito permanentemente aperto), ma è la comunità che l'ha chiusa cedendo ad una interpretazione integralista. Anche l'interpretazione della patristica risente di questo limite: si cede ad una esigenza di chiusura e di condanna: si dice che il giorno fa scomparire la notte. Ma secondo una interpretazione rabbinica di corrente non integralista il giorno esiste a fianco della notte, la vita è contraddizione e bisogna prenderne atto. In una visione cosmocentrica la vigna è il mondo non limitato a Israele o alla chiesa. Da notare in ultimo che Matteo sottolinea che la vigna verrà data ad altri contadini che la faranno fruttificare (21,41) particolare assente negli altri vangeli.

Passiamo ora ad esaminare la parabola del fico, riportata in Marco 11, 12 – 14 ed in Matteo 24, 32 – 36. Siamo in una dimensione apocalittica, che può avere due significati: 1) la visione della fine dei tempi, oppure



**BIBBIA**

**BIBBIA**

**BIBBIA**

2) la visione della distruzione di Gerusalemme da parte dei romani vissuta come una catastrofe apocalittica. Il testo è stato scritto dopo il 70, quando tale evento si era già verificato. Secondo il Weber ed altri esegeti, la parabola ha lo scopo di risvegliare le coscienze della comunità e richiamare all'azione. Altri richiami apocalittici sono presenti in Matteo 11,20 e nel capitolo 21. La critica è rivolta alla religione del tempio: la religione ufficiale non porta frutti. Gli uomini hanno la possibilità di rendere infecondo il messaggio (Gutbrod).

Veniamo alla parabola del portiere riportata in Marco 13, 33 – 37. E' una parabola sulla responsabilità di stare vigili (Weber) che richiama quella delle vergini di Matteo 25. E' un richiamo alla comunità che sonnecchia, un tema proprio dei profeti, specialmente Geremia, ma anche Ezechiele, che si lamentano di fare prediche inutili perché il popolo dorme e non ascolta. Non si tratta però solo di veglia, ma anche di attesa, di vigilanza: vivere nell'attesa non è facile (Gnilka). Come Mosé visse nell'attesa della terra promessa e dedicò tutto il suo impegno per raggiungerla, ma non la vide, così per ciascuno di noi vivere nell'attesa significa già partecipare al regno, ad un frammento del regno, senza pretendere di possederlo. La nostra vita è segnata dalla limitazione, la pretesa di totalità andrà delusa.

Leggiamo infine la parabola della zizzania, presente solo in Matteo tra i vangeli canonici (13, 24 – 30 e 36 - 41), ma riportata anche dal vangelo di Tommaso (loghion 57). Il problema è la presenza del male nel mondo, di cui bisogna prendere atto, anche se convivere con il male comporta fatica. Siamo agli antipodi della posizione gnostica, che mira alla perfezione degli eletti, in una visione dell'uomo in cui il corpo è svalutato e la materia è cattiva e condannata all'annientamento. Al polo opposto si pone la posizione ebraica, per la quale il male è insito nell'uomo e chi vuole la perfezione tradisce l'umanità. La storia insegna che quando in una società si persegue la perfezione, iniziano gli abusi. La parabola insegna che in questa vita non si può sfuggire alla compresenza del bene e del male (Weber), che la saggezza consiste nel fare un cammino, ma non pensare di potere raggiungere la perfezione. Certo occorre pazienza e viene la tentazione di chiedersi perché Dio non intervenga per eliminare il male. Anche in questa parabola, poi, ricorre il tema della vigilanza: il male si insinua "mentre tutti dormono" (v. 24). Una particolarità di Matteo: parla di Regno dei cieli come Marco, forse per la ritrosia ebraica di nominare il nome di Dio.



Vi lascerei un giorno in un hotspot, senza neanche gli occhi per piangere,

vi terrei un giorno ammassati su un barcone sotto il sole cocente, affossati dalla sete e dal puzzo di merda e piscio di mille altri come voi, mentre le vostre donne vengono violentate, con la paura che arrivi un'onda più alta a ribaltare la carretta che è la vostra ultima speranza di futuro,

vi porterei per un giorno in Nigeria, a misurarvi col terrore seminato da Boko Haram,

vi farei dormire una notte all'addiaccio, sotto le bombe cadenti che illuminano il cielo siriano mentre le vostre case altro non sono che macerie fumanti,

vi farei abbronzare sugli scogli di Ventimiglia, guardando disperati un mare che non potete guardare e una strada alle spalle su cui è impossibile tornare,

vi farei villeggiare in Grecia al confine con la Turchia, in un lager in cui si mischiano morte e vita mentre la polizia vi spara lacrimogeni addosso,

vi porterei anche solo mezz'ora, in tutti quei posti in cui la vita umana vale meno di zero.

Insomma, vi terrei un briciolo della vostra "splendida" vita così.

E poi vediamo se avrete ancora il coraggio di dire che "vengono a rubarci il lavoro" o che "vogliono invaderci", o se vi metterete a piangere chiedendoci scusa per la vostra ignoranza ed il vostro razzismo.

**Roberta**

**progetto caith-perù**

Contribuisci al progetto CAITH la casa famiglia fondata da Vittoria Savie a Cusco in Perù  
**PER DONAZIONI CENTRO YANAPANAKUSUN**  
 C/C intestato a "Ascoltiamo le voci che chiamano"  
 IBAN: IT98 Y086 3764 3010 0002 3045 223

Per informazioni: Maria 349.7206529

# L'evoluzione della famiglia

Di Rita Clemente

**I**l recente Congresso di Verona con tutti i suoi pronunciamenti altamente discutibili mi ha dato l'ispirazione di scrivere questo sintetico "excursus storico" sulla evoluzione della famiglia e soprattutto sul ruolo della donna in seno alla società della "famiglia patriarcale".  
(Seconda parte)

## Le rivoluzioni laiche e i diritti delle donne

Solo alla fine del 1700 comparve per la prima volta, negli scritti di due donne, l'orrenda parola "diritti", orrenda perché riferita appunto ai diritti di cui dovrebbe godere anche l'altra metà del genere umano. In Francia, ad opera di Olympe De Gouges, apparve il pamphlet "Les droits de la femme et de la citoyenne". In Gran Bretagna Mary Wollstonecraft pubblica l'opera "A Vindication of the Rights of Woman". La prima finì ghigliottinata ad opera del governo rivoluzionario. A Mary andò meglio: fu una delle pochissime donne ad assicurarsi l'indipendenza anche grazie ai suoi scritti, ma morì abbastanza giovane di parto.

Anche nella liberale Inghilterra tuttavia occorrerà attendere ancora più di mezzo secolo prima che si formasse il primo nucleo di un vero e proprio movimento per la conquista del diritto di voto alle donne: il movimento delle suffragette (1869). Nonostante fosse molto combattivo e determinato, non ottenne risultati concreti, finché nel 1897 non si formò la Società Femminile per il Suffragio femminile, fondato da Millicent Fawcett.

Il movimento delle suffragette si sviluppò in forme simili in vari paesi. Il primo paese ad introdurre il suffragio universale fu la Nuova Zelanda nel 1893, e solo più tardi la Finlandia e la Norvegia, rispettivamente nel 1906 e 1907. In Germania le donne ottennero tale diritto nel 1919. In diversi altri paesi la conquista del suffragio universale fu più tortuosa. La Francia, ad esempio, che pure aveva avuto già nella rivoluzione francese una prima presa di coscienza, concesse il diritto solo nel 1945. La Svizzera riconobbe il diritto di voto alle donne in alcuni cantoni già dal 1959, e solo nel 1971 la ottennero anche nei cantoni restanti.

Durante la prima guerra mondiale, le donne sostituirono gli uomini al fronte in diverse attività della vita civile e produttiva, dimostrando di sapersela cavare egregiamente. Durante la rivoluzione russa, molte furono le militanti che ebbero un ruolo di rilievo. Ma Aleksandra Kollontaj fu l'unica donna a essere

nominata nel governo rivoluzionario, come Commissario all'assistenza. C'è da dire però che divenne famosa piuttosto come "teorica del libero amore" e solo perché ebbe la sfrontatezza di decidere in piena autonomia con chi avere legami amorosi, più o meno duraturi. Su di lei lo stesso Lenin ebbe a pronunciare una frase niente affatto lusinghiera: "Certo, la sete chiede soddisfazione. Ma una persona normale in condizioni normali giace per terra nel fango e beve da una pozzanghera? O persino da una tazza sporcata da decine di labbra?". E, a dimostrazione che il patriarcato è tale, anche quando veste panni rivoluzionari, aggiungo che, da parte sua, il caro Lenin non si fece alcuno scrupolo di vivere la sua intensa (e più o meno segreta) storia d'amore con la bella e tosta Inessa Armand, anche lei attivista rivoluzionaria e madre di cinque figli. Cornificando alla grande la devota moglie Nadiejda Krupskaja. In questo caso però (e magari anche in altri) non gli passò neppure per

l'anticamera del cervello di stare bevendo "da una tazza sporcata da decine di labbra"! Sotto Stalin poi, la Kollontaj, molto utile ma anche molto "scomoda", venne tenuta lontana con l'incarico di ambasciatrice in diverse nazioni europee. Aggiungo che, durante il periodo sovietico, sappiamo di una Valentina Tereshkova che fu la prima donna ad andare nello spazio, ma non mi risulta vi siano mai state donne a capo del Soviet Supremo.

Dagli anni '30 in avanti, queste prime prove di lotta anche per l'emancipazione femminile (e non solo per la liberazione della classe operaia dallo sfruttamento capitali-

stico), con l'affermazione dei regimi fascista e nazista subirono una drastica battuta d'arresto. La donna tedesca, secondo l'ideologia hitleriana, venne inquadrata nell'ambito delle "tre K": Kinder, Küche, Kirche (Bambini, Cucina, Chiesa). Non c'erano dubbi su quale dovesse essere il ruolo della donna all'interno della "famiglia stabile e tradizionale". La stessa cosa accade nell'Italia fascista, dove viene incoraggiata, anche con aiuti economici, la fertilità femminile: il compito della donna è quello di "dare figli alla Patria". Che poi se ne sarebbe servita per farne carne da cannone. E questa è storia.

## Gli anni del secondo dopoguerra

Negli anni del secondo dopoguerra, una nuova ventata di libertà scosse l'Europa sconvolta dal conflitto e tenuta per anni sotto il giogo delle dittature nazi - fasciste. Questo nuova libertà portò dei cambiamenti nella vita delle donne e nel percorso di emancipazione femminile?



Devo dire che a questo punto, la storia diventa anche la “mia” storia personale, essendo io nata nel ’49. Sicuramente, molte differenze ci sono state tra il mio percorso di vita e quello di mia madre, quindi tra la mia generazione di donne e quella precedente. Un salto enorme, quasi un abisso. Mia madre è nata e vissuta in epoca fascista, nell’estremo sud dell’Italia. Amava molto la lettura (possedeva un intero cassone di romanzi d’appendice, dove io poi ho attinto alla grande, prima di scoprire la “grande letteratura”). Le sarebbe molto piaciuto continuare a studiare, dopo la quinta elementare. Le sarebbe piaciuto fare l’insegnante. Ma mio nonno, nonostante le volesse molto bene, fu inflessibile. “Le figlie femmine non devono allontanarsi da casa. La loro fortuna sarà quella di trovare un bravo marito e di dedicarsi alla famiglia”. Il destino di mia madre fu così segnato. Poi scoppiò la guerra, mio nonno morì. La nonna rimase sola con quattro figli. Le due femmine, appena trovarono l’occasione buona, si accasarono e

misero su famiglia, rimanendo casalinghe. Mia madre non ha sposato il suo “grande amore” ma non aveva scelta. Mio padre era un uomo che alla famiglia e a noi figlie ha dato tutto quello che poteva, ma con la moglie non è mai stato particolarmente tenero. Come tanti altri uomini della sua generazione, del resto. Mia madre non ha fatto una vita felice. Io, a differenza di lei, ho potuto studiare fino a laurearmi. Ho potuto lavorare ed essere economicamente indipendente. Ho fatto le mie scelte affettive, fino a trovare l’uomo secondo il mio cuore. Con lui sono stata e sono felice. Certo, non a tutte le donne, anche della mia generazione, è andata così bene. Però, in linea di massi-

ma, negli anni del secondo dopoguerra la condizione esistenziale per molte ragazze cambiò perché potevano studiare e trovare un lavoro che le rendesse economicamente autosufficienti. Però i valori di riferimento per le donne e le famiglie con cambiarono di molto. In Italia governava la Democrazia cristiana come partito di maggioranza. I principi di riferimento erano quelli della morale cattolica. Mentre ai figli maschi era concessa un’ampia libertà, le figlie femmine erano tenute più sotto controllo. La verginità femminile, da conservare fino al matrimonio, era considerato un bene prioritario da tutelare con cura. Il matrimonio celebrato in chiesa, per effetto del concordato, aveva anche effetti civili, le unioni civili invece non erano considerate valide dalla Chiesa. L’uomo era considerato l’indiscusso “capofamiglia”, la moglie doveva seguire le sue decisioni. L’adulterio femminile era sanzionato e punito per legge, quello maschile no. Esistevano compiacenti

attenuanti giudiziarie per il cosiddetto “delitto d’onore”. Ovviamente, non esisteva il divorzio. L’aborto era largamente praticato, ma con mezzi empirici e al di fuori da ogni controllo sanitario. So di molte donne, piissime cattoliche, che hanno abortito perché “non ci possiamo permettere un altro figlio. Mio marito non vuole”. So di alcune ragazze che ci hanno rimesso la vita, perché sono ricorse all’aiuto delle cosiddette “mammane”, pur di liberarsi da una gravidanza indesiderata e “fuorilegge”. E non erano casi rari o eccezionali.

Fu poi negli anni ’60 che avvenne l’esplosione. Intanto, anche in Europa si diffuse l’uso della pillola anticoncezionale, sperimentata negli USA fin dal 1958. Nacquero i consultori, che informavano le donne sui problemi inerenti la contraccezione, sicché per molte donne e ragazze divenne meno problematico evitare una gravidanza indesiderata.

E poi ci fu il ’68, oggi diventato idolo polemico per molti nostalgici dell’età patriarcale dell’oro. Come tutti i periodi di grandi rivolgimenti rivoluzionari, conobbe le sue contraddizioni e i suoi eccessi, però...però fu davvero, finalmente, una salutare tempesta che strappò il velo di tutti gli autoritarismi: politici, sociali, economici, religiosi, familiari. E ne smascherò le profonde ipocrisie. Noi fummo protagonisti di quella stagione e io stessa puntai il dito contro i fantocci del potere prevaricatore chiamandoli ipocriti. Non tutto fu risolto e lentamente, ma inevitabilmente, il fiume in piena tornò nel suo alveo, lasciando però, tra i detriti inutili e nocivi, anche un limo fecondo. Il movimento delle donne crebbe, diventò “di massa” e finalmente

fece sentire la sua voce. Anche a livello istituzionale. Furono promulgate nuove leggi che frantumarono la millenaria muraglia patriarcale. La revisione del Diritto di famiglia, con l’introduzione del principio del “comune accordo”. La possibilità di scioglimento del matrimonio. L’introduzione della legge 194, che disciplinava l’interruzione di gravidanza. Passata poi come “la legge dell’aborto”. In realtà, la 194 ha ridotto notevolmente il ricorso all’interruzione di gravidanza e, se non altro, lo ha posto sotto controllo sanitario.

Poi le leggi più recenti: quella contro lo stalking. E quella che definisce finalmente lo stupro “reato contro la persona” e non “contro la morale”.

La rivoluzione femminista è stata una rivoluzione non-violenta, che aveva come obiettivo la conquista del rispetto e dell’autodeterminazione e non la presa del potere. Eppure, ci deve essere qualcosa di molto oscuro nascosto nelle profondità della psiche umana, soprattutto



to maschile e soprattutto di alcuni uomini, se i casi di violenza contro e sulle donne, fino alla loro eliminazione fisica, non sono diminuiti ma anzi impiagano ancora le cronache dei nostri giorni. Su questo fenomeno occorre una ulteriore, profonda riflessione, soprattutto da parte degli uomini che ne hanno preso coscienza e che amano davvero le donne come loro compagne di vita.

### Riflessioni conclusive

E dunque, dopo questo excursus storico sulla evoluzione della famiglia nella nostra tradizione storico - culturale (non entro nel merito delle altre tradizioni perché non le conosco abbastanza), vorrei trarre le mie conclusioni.

**“Dall’inizio della storia umana, nelle steppe dell’Asia e nelle pianure africane, nelle città e nei villaggi c’era la famiglia”** è stato detto al Congresso di Verona. Sì, ma la famiglia è appunto un’aggregazione che si è formata in epoca storica, non è un dato di natura. E si è formata secondo modelli differenti: il clan, la famiglia allargata, la famiglia poligamica, quella monogamica, quella borghese - nucleare ecc. Quindi non c’è mai stato un unico modello di famiglia valido in tutti i tempi e in tutti i luoghi come “dato naturale”.

Nel Congresso di Verona si è parlato di “famiglia tradizionale”. Ci sta, però poi bisogna capire a quale tradizione si fa riferimento. Perché le tradizioni variano a seconda dei tempi e dei luoghi. Le famiglie tibetane, che ammettono la poliandria, sono diverse dalle famiglie britanniche dell’epoca vittoriana.

“Tradizionale” non significa necessariamente “migliore” o “perfetto”. Tutto conosce una evoluzione (o involuzione), soprattutto sul piano dei diritti e delle condizioni di vita degli esseri umani. Spesso la “tradizione” si cristallizza in modelli e comportamenti pesanti e oppressivi.

La “famiglia tradizionale”, così come è stata evocata e auspicata nel Congresso di Verona, mi sa tanto di “famiglia patriarcale”. La famiglia patriarcale si basa su una differenza di ruoli e di compiti, ma anche di posizioni di potere, tra l’uomo e la donna.

La dignità di ogni essere umano poggia, tra l’altro, su due presupposti fondamentali: la crescita del suo potenziale umano (in capacità, talenti e competenze) e la liberazione dal bisogno economico, perché possa godere di autonomia e di autodeterminazione. Senza alcuna distinzione di genere.

Quindi, se tornare alla “famiglia tradizionale” significa riportare le donne alle sole funzioni riproduttive e di servizio ancillare, ma anche no, grazie!

La sicurezza affettiva, che si concretizza in rapporti solidi e duraturi, è senz’altro una importante esigenza dell’essere umano. Ma deve trattarsi di rapporti fondati sul rispetto, sulla collaborazione piena in tutto, sulla solidarietà, sul mutuo aiuto, sulla reciproca comprensione, sulla cura dell’altro/altra. In una parola, su quella cosa che si definisce “amore”. Non certo sulla violenza, sulla prevaricazione, sulla possessività, sulla limitazione della vita altrui! Un rapporto che si traduce in sofferenza continua per uno dei coniugi o per entrambi si deve poter sciogliere. Nessuno, né uomo, né donna, ha l’obbligo di farsi distruggere da un partner (una partner) prepotente e insopportabile.

Il legame di coppia tra due persone (anche del stesso sesso, se così desiderano) nasce (o dovrebbe nascere) sulla base di forti sentimenti reciproci e sicuramente è un bene. E’ il clima ideale in cui possono crescere e formarsi i bambini. Tuttavia, non è detto che i genitori biologici siano sempre i più adatti a crescere i loro figli in maniera armonica e positiva.

Meglio allora un genitore non biologico, ma attento alle esigenze della persona in formazione che un genitore biologico violento e prevaricatore.

Compito della politica è quello di assicurare le condizioni ottimali perché vengano anzitutto rispettati i diritti delle singole persone, perché i genitori ricevano i necessari aiuti, anche in termini economici e di servizi, per poter svolgere al meglio il loro compito di cura e di educazione, perché le persone in difficoltà (genitori soli e/o disoccupati, famiglie con anziani o disabili) ricevano i necessari supporti per essere aiutate. Compito della politica NON E’ quello di imporre un modello di famiglia.

L’area di riferimento ideologico dei partecipanti al Congresso di Verona (Dio - Patria - Famiglia), non è di quelli che incoraggiano a sperare in meglio. Film già visto, gran brutto film.

La difesa della vita. Ribadisco che non è stata la 194 a introdurre l’aborto in Italia. Si praticava largamente anche prima, ma era un “affare privato”. Le donne ci rimettevano la vita? Peggio per loro! L’aborto è comunque sempre una violenza, soprattutto sulla donna. Va evitato con tutti i mezzi possibili. Ma in casi estremi è sempre e solo la donna che deve decidere del suo corpo e del suo destino. E non va lasciata sola.

La vita si difende non solo all’inizio o alla fine, ma soprattutto nel lungo iter dell’esistenza. Quindi, non si può essere “pro life” e poi far finta di non vedere la gente che soffre e che muore. In qualsiasi circostanza. Non si può dire di essere “per l’unità della famiglia” e poi brutalmente dividere i bambini dai genitori, le donne dai loro uomini. Queste sono macroscopiche contraddizioni che denunciano la grande ipocrisia di certe posizioni politiche.

Il cammino da fare in avanti è ancora molto lungo. Ma indietro non si torna!



**Quale fede**

Confido che un Vivente  
(che siamo soliti chiamare Dio,  
con un nome comune personalizzato),  
più vivo di noi vivi, fonte di vita,  
sia presente a noi e al mondo,  
in comunicazione profonda,  
più profonda delle parole e dei concetti.

Credo che abbia infuso qualche senso e  
bellezza dove poteva essere nulla o caos. .

Credo che abbia immesso un fermento di libertà  
dove ha prevalso e dove ancora prevale dominio,  
schiavitù, esilio, meccanismo di forze violente.

Credo che abbia condotto l'umanità  
ad essere amica della terra madre,  
e che possa risvegliarla oggi  
dalla follia di saccheggiare e torturare  
questo suo corpo universale.

Credo che abbia suggerito  
ai cuori e alle menti degli umani  
che la regola della vita buona è  
darsi reciprocamente il bene,  
e rispondere al male col bene,  
e donare senza far conto sul contraccambio.  
E credo che continui a mettere amore  
dove c'è soltanto legge.

Credo che animi e rianimi nei cuori la speranza,  
quando si insinua la tenebra della disperazione.

Credo che abbia messo nell'umanità in attesa  
la sua intima personale presenza,  
in modo tutto speciale e pieno  
nella persona dell' uomo Gesù.

Credo che metta vita dove c'è morte.

Credo che la Bibbia, culminante nei vangeli,  
come ogni altro mito religioso, profetico o sapienziale,  
ognuno a suo modo, narrino questa evoluzione spirituale  
che può proseguire nell'umanizzazione crescente.

Credo che per vivere un po' più veramente questa fede,  
io devo semplicemente mettere il bene che ricevo,  
là dove trovo del male, guardando non il male,  
ma la vita offesa dal male.

Credo che un piccolo bene vale più di tutto il male,  
perché è più vero e più forte di tutto il male.

Penso che questo sia tutto ciò che mi è dato di credere,  
e nella mia preghiera chiedo solo di guarire  
dalla mia incredulità, e di essere animato  
dallo Spirito promesso dal Vivente

*Enrico Peyretti*

**SII TU IL CAMBIAMENTO**

Viviamo tempi durissimi.

Ma quando mai i tempi sono stati dolci?

Ci sembra di cadere nell'abisso.

In realtà ci siamo sempre mossi su quell'orlo.

Sta tornando alla grande il fascismo.

Era mai passato? Si era solo mimetizzato.

I diritti umani vengono calpestati.

Per molti, troppi, non sono mai usciti dalla carta.

Vi sono olocausti impietosi di vittime inermi.

Quando mai non abbiamo vissuto olocausti?

Le donne vengono oppresse ed uccise

Lo sono sempre state, oggi fanno solo più rumore.

Dunque, tutto uguale? Tutto come prima?

Né meglio, né peggio, l'umanità è disumana.

Dunque, che fare? Come cambiare?

Come sempre. Comincia tu nel tuo piccolo.

Fa' la differenza. Sii umano e gentile,

Sii giusto. Non opprimere, non umiliare,

Non discriminare, osa, agisci, non arrenderti mai.

Sii tu il cambiamento che vorresti vedere

Nel mondo.

**Daisy T.**



# Genesis

Un commento affettuoso ed ironico del primo libro della Bibbia

Di Ghigo De Benedetti

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (oggi lo chiamiamo Caos, ma che rapporto c'era fra Dio e il Caos? Per caso Dio non era - e non è - appunto il Caos? O, se lo ha creato, non era “contraddittorio” metterci ordine con la Creazione? ) . Dio separa la luce dalle tenebre, colloca in cielo il sole di giorno e di notte la luna e le stelle, un firmamento che per gli uomini è un dono ineguagliabile (mentre le talpe verosimilmente ringrazieranno la Divina Provvidenza che nella Sua infinita bontà, per loro ha creato le tenebre sicure e il tepore del sottosuolo), separa le acque dalle acque, crea la terra (per la verità la terra già esisteva, sia pure “informe”, così come esistevano le tenebre il cielo e l'abisso) con le erbe e le piante, e poi riempie il cielo di uccelli che volano e il mare di pesci che nuotano - uccelli e pesci che dovranno crescere e moltiplicarsi - e poi ancora sulla terra gli animali terrestri, che pure dovranno crescere e moltiplicarsi; e tutte le volte constatata che le cose che ha fatto ‘sono buone’ (ma era buono anche l'abisso?) e infine con la creta crea Adamo e poi, da una costola di questo, estrae Eva, anch'essi destinati a crescere e moltiplicarsi, così da generare l'umanità intera.*

A questo punto il Signore indica Ad Adamo ed Eva un albero che si scorge appena, in lontananza: “Facciamo a chi arriva prima a far tana?” propone. “Uno due tre...” I due sposi arrivarono sui ginocchi, ansimanti, sudati marci, con una sete boia..., e i frutti che pendono dai rami sembrano così succosi...Dio è già là, fresco come una rosa, con un sorriso di trionfo sulle labbra; a suoi piedi strusciava una serpe “la più astuta di tutte le estie selvatiche” (fra un po' Il serpente, che è un animale, discorrerà con Eva, che è un essere umano; abbiamo già letto in tante fiabe qualcosa del genere. Non si tratterà anche qui di una innocentissima, edificante fiaba?) Il Signore, senza soluzione di continuità, intima quindi a Adamo: (non anche a Eva, probabilmente perché lei era solo una donna): *Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti*”. Qui non c'è solo il comando, ma anche la minac-

cia di una dura sanzione in caso di inosservanza. Qualcuno potrebbe insinuare che si trattava di una provocazione, una trappola, un invito mascherato da divieto, tipo il “non aprire quella porta” di Barbablù: del resto, che bisogno c'era di minacciare? Non bastava avvertire: *“Per carità non mangiarne, ché fa malissimo”*? Al limite avrebbe potuto urlare una frase del tipo: *“provaci solo a toccare uno di quei frutti e ti spacco la faccia”*; invece si rifugia in un ipocrita sottinteso: *“se.....moriresti - ma non certo per colpa mia, io non c'entro, io ti ho avvertito, se lo farai è perché l'avrai voluto tu”* insomma un alibi). Sembrava una carognata da Lui stabilita e pianificata dalla notte dei tempi, alla faccia di ogni libero arbitrio che comunque formalmente Adamo ed Eva avrebbero acquisito dopo aver mangiato il frutto, non prima.

Un'altra osservazione, ancora a proposito di quel “moriresti”: Adamo non poteva conoscere il significato della parola “morte” e suoi derivati, mai prima uditi. Al

massimo avvertì dal contesto, e dal tono usato dal Signore, che si trattava di un minaccia, e ne dedusse che il Signore era il Signore, e lui una pezza da piedi, e che quella minaccia si risolveva in una ‘brutta cosa’. Fu da allora e in relazione all'istinto di conservazione conculcato loro dall'Onnipotente, che gli uomini presero a considerare la morte sempre e comunque una calamità, mentre.... ma questo è un altro discorso.

Si ignora se Adamo fosse tipo da mandar giù i soprusi come uova all'ostrica, ma sappiamo che a certi comandi dissennati si può disobbedire, a altri si deve, come un giorno a venire stabiliranno i

giudici del Processo di Norimberga.

Per farla corta Adamo ed Eva mangiano quel frutto e lo trovano non solo buono ma delizioso. Se fosse stato disgustoso l'avrebbero sputacchiato senza ingoiarlo o si sarebbero messi due dita in gola vomitandolo subito; ma era talmente buono...E Eva, non fosse che quel momento era il meno adatto per una certa cosa che le era venuta in mente, probabilmente Gli avrebbe chiesto di tagliarne un rametto per ricavarne una margotta da ripiantare su un altro terreno ben lavorato, concimato e innaffiato. Forse con gli occhi della fantasia vedeva già una piantagione a perdita d'occhio, tutta di alberi della conoscenza del bene e del male, traboccante di fiori profumati e di frutti succulenti. Chissà.

Ma in fin dei conti cosa avevano fatto? D'accordo, avevano disubbidito al Signore, ma Lui li aveva indotti in tentazione: già, Dio, non il Diavolo, ci induce in tentazione (tant'è che nel “Padre nostro” fino a poco tempo fa si recitava: *“...e non ci indurre in tentazione...”*).



se questa preghiera è stata ripetuta miliardi di volte, è perché altrettanto spesso Egli lo ha fatto, di indurci in tentazione, e se lo ha fatto significava che ci amava molto meno di quanto Lui e i suoi bravacci vanno raccontando in giro.

La faccenda in sé era una questione più che altro di puntiglio; insomma a tutti ci capita, in un momento d'ira, di lasciarci sfuggire parole che non pensiamo, ma il buon senso ci dice che ognuno di loro - in ordine alfabetico Adamo, Dio e Eva - avrebbe dovuto fare un passo indietro senza perderci la faccia; ad esempio avrebbero potuto ritrovarsi in territorio neutro tipo Ginevra, attorno a un tavolo come tra persone civili si farebbe oggi, con tre bicchieri, una caraffa di bianco dei Castelli fresco di frigo e una vaschetta di arachidi sbucciate tostate e salate, a discuterne pacatamente, e chissà mai che.... E invece....

Per parte mia la cacciata dall'Eden me la vedo piuttosto così: "Io, il vostro solo Dio, a seguito della vostra scelta sciagurata, vi impartisco una sola legge, quella della selezione naturale, il che significa sbranatevi fra di voi, vinca il più forte o il più furbo, vi abbandono nelle mani del mio angelo Satana, se avete qualcosa da chiedere chiedete a lui che è come se lo faceste con me, spiacente ma ne devo andare, ho un altro impegno, statemi bene."

Detto in altre parole, come capita spesso agli uomini, e specialmente ai bambini, anche Dio, dopo la Creazione, diciamo dall'ottavo giorno in poi, si è annoiato del gioco, se ne è disinteressato, lo ha preso a calci. lo ha dimenticato.

Riprendiamo a leggere la Bibbia: "Allora gli si aprirono gli occhi, essi si accorsero di essere nudi, se ne vergognarono e coprirono le vergogne con delle foglie di fico".

"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo e la sua donna si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino" (come bimbetti che per non farsi vedere si coprono gli occhi). "Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».

Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (nudo era fin dalla nascita; perché e di che cosa Adamo ha avuto paura?)

Dunque "Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno". Come cambia il registro rispetto a tutto quanto abbiamo letto sin qui! Me lo vedo davanti, quell'"Essere" tanto simile all'uomo, non più giovanissimo, che a colazione si è fatto tentare più del dovuto da cibi un po' grevi, così che nella calura del primo pomeriggio si è appisolato pesantemente su una poltron-

cina di vimini e adesso sbattendo gli occhi si alza facendo leva con le mani sui braccioli, ancora stordito dal sonno e dall'afa, con le vesti che gli si sono appiccicate addosso per il sudore, sbadiglia, si stira, e lentamente si avvia per un ombroso vialetto di ghiaia, dove una improvvisa brezza lo ristora asciugandogli la schiena le ascelle e le cosce, e riportandolo, come si dice, a nuova vita.

Eppure no, non c'è stato nessun pisolino, Dio non suda, non ha bisogno di "avviarsi" perché è ovunque (ma allora perché passeggia?), e la brezza quando vuole se la fabbrica da sé, basta che dica: "E la brezza sia".

Ma tutto ciò è secondario rispetto alla grossa novità del dialogo che si instaura fra Dio e l'uomo. In tutto l'Antico Testamento verranno riportati altri dialoghi come questo: rari, ma sempre fondamentali. Nel Nuovo non ce ne sarà nessuno.

Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (crescendo di domande retoriche, inutili, provocatorie).

Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato" (comportamento per nulla cavalleresco né elegante, code-sto: il nostro capostipite non avrebbe fatto meglio a tacere chi-nando il capo?).

Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?» Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (scaricabarile a cascata).

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche....» ("più di tutte ..." vuol dire che, sia pure in misura minore, anche le altre bestie venivano maledette? Sia pure col senno di poi si direbbe di sì, considerato che più o meno tutte faticano per procurarsi il cibo, e molte - le mucche ad esempio - partoriscono con dolore: ma che anche gli animali abbiano a scontare il peccato di Adamo ed Eva è dura da mandar giù, si tratti pure delle zanzare tigrì.)

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli....». (qui per la prima volta entrano in campo "i dolori".)

All'uomo disse: ...."maledetto sia il suolo per causa tua!" "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane", "polvere tu sei e in polvere tornerai!". (parole che i nostri sacerdoti ci ricorderanno nel giorno delle "Ceneri", accantonando per un momento la questione



della Resurrezione (ma le contraddizioni sono il sale delle Religioni)

Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo....»

Dice: "come uno di noi", non "come me". Ma allora gli Dei erano tanti? E' per questo che nel Decalogo, più avanti, il Signore dirà ... "Io sono un Dio geloso"? Geloso di chi, se era l'"Unico"? il Signore qui parla anche dell'albero della vita "che rende immortali": strano che gli uomini non si siano cibati dei suoi frutti né in quell'occasione né dopo, eppure alla fine dei secoli, a quanto sostengono le religioni monoteiste, "risorgeranno", l'abbiamo già detto.

Facciamo un passo indietro. L'Onnipotente li colse con le mani nella marmellata, essi si accorsero di essere nudi, se ne vergognarono e coprono le vergogne con delle foglie di fico; dopo di che Egli li maledisse, li vestì con tuniche fatte con pelli di animale, eccetera eccetera. "Li vestì con tuniche fatte con pelli di animali"; il testo non dice altro, ma senza parere sottintende diverse circostanze:

Prima: che il Signore non considerava sufficienti le foglie di fico per nascondere "le vergogne": (a distanza di alcune migliaia di anni alcuni importanti fedeli del Dio Allah, esagerando nella scopiazzatura, avrebbero obbligato le loro donne a portare in pubblico il burqa, e alcuni ebrei avrebbero imposto alle mogli di tagliarsi i capelli, per non parlare dei divieti sessuali dei cristiani, e di altre donne (si parla di duecento milioni nel mondo), che sempre per motivi parareligiosi, hanno dovuto subire irreparabili e truci mutilazioni genitali);

Seconda: che Lui stesso, Dio, per coprire "decentemente" Adamo ed Eva, aveva ucciso alcune delle "sue" creature: di quali animali si trattava: orsi, castori, lupi, leopardi, zibellini, visoni, ermellini, lontre, volpi, conigli? E quante pelli c'erano volute? Cosa ne pensa al proposito il WWF. Della morte il Libro aveva già parlato, ma come vaga eventualità; qui per la prima volta la si intravede, (senza che se ne accenni direttamente, forse perché l'argomento è tabù), ma è indubbia: anzi si tratta di omicidio, che ha colpito prematuramente, anche se queste modalità non erano affatto necessarie, esseri del tutto innocenti (cosa Gli costava, a Lui, queste benedette tuniche, farle, per esempio, di lanetta o di cotone felpato?) ma ormai lo sappiamo bene, ch'Egli, il Giusto, il Misericordioso, il Pietoso, di preferenza colpisce gli innocenti.

Terza: che la cacciata dal Paradiso Terrestre non riguardava solo Adamo e Eva ma anche tutti gli animali, alcuni



dei quali divennero predatori e altri prede. Lo diceva anche il Duce, che è meglio nascere leoni (ché poi si vive cent'anni) che pecore; per non parlare degli agnelli che un tempo si immolavano e che ora gli ebrei e i cristiani mangiano arrosto alle rispettive Pasque, e i Musulmani per lo più 'alla scottadito' alla fine del Ramadan.

Di tutto ciò Egli dovrebbe arrossire, e invece si gloria. E tuttavia c'è da crederGli? Sbaglierò, ma se invece i nostri due progenitori se la fossero filata all'inglese per sottrarsi ai capricci di un dissennato? L'Essere pedante, il voyeur morboso e moralista che li aveva modellati come manichini di terracotta, continuava a andarsene in giro nella brezza mentre l'aria che essi erano obbligati a respirare era sempre più opprimente, viziata, stantia: sapeva di muf-

fa, di fumo di candele di sego, di gigli marci: insomma, di sacrestia.

Nel quadro di Masaccio della "cacciata" dall'Eden, Adamo procede, chino su Eva, un po' di lato. Lei, pian-



gente, guarda in alto con occhi supplichevoli. Io credo di sapere cosa Adamo le sta bisbigliando: "Per carità non voltarti, non parlare, non dir niente, ché Lui è capace di leggerci il labiale e di riportarci indietro".

- Federigo De Benedetti è autore di "Il nome del padre. Racconti blasfemi", Editore Instar Libri



# Comitato Acqua Pubblica Chieri

*Fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua!*



## padre Alex ZANOTELLI

missionario comboniano - rappresentante del Forum italiano dei Movimenti per l'acqua

L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano, essenziale, fondamentale e universale perché determina la sopravvivenza delle persone. Sappiamo bene, che questo Disegno di Legge, che prevede la ripubblicizzazione dell'acqua con il meccanismo dell'Azienda Speciale (come abbiamo a Napoli), avrà una forte opposizione in Parlamento. Diamoci da fare perché vinca la vita.



*“Mentre la bontà dell'acqua disponibile peggiora costantemente e in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale, universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è la condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita”. (dall'enciclica “Laudato si”)*

**L'ACQUA NON E' GIA' PUBBLICA**

<b>15 milioni</b>	<b>45 milioni</b>
gli italiani che non hanno privati nel sistema di gestione che porta l'acqua nelle loro case	gli italiani che usufruiscono di una gestione in mano a enti di diritto privato, ovvero società per azioni

**#ACQUAPUBBLICA +INVESTIMENTI**

L'Italia investe troppo poco nel miglioramento del servizio idrico: 35 euro per abitante/anno. In Francia e Germania se ne spendono 88, in Danimarca 129 euro e nel Regno Unito 102.

**CON LA GESTIONE PUBBLICA DELL'ACQUA OGNI CENTESIMO DELLE BOLLETTE SARÀ REINVESTITO NEL SERVIZIO**

**#ACQUAPUBBLICA**

**50 LITRI AL GIORNO A PERSONA**

Garantiamo il quantitativo minimo vitale per riconoscere concretamente il diritto umano all'acqua sancito dall'Onu e ribadito dal Parlamento europeo. Un diritto per tutti a prescindere dalle condizioni economiche e sociali

**CONCESSIONI ACQUE MINERALI PAGANO 1 EURO E INCASSANO 200**

*Pagano 1 euro e incassano 200: è ora di rivedere le concessioni sulle acque minerali*



Questa raccolta di testimonianze coglie la diversità nel cuore della Chiesa cattolica: suore, frati e preti raccontano l'essere diversi in una struttura di estrema normalità. testimoniano l'essere omosessuali e consacrati, spiegando il cammino difficile che, da paure, tabù e giudizi giunge alla libertà e alla pace interiori davanti a Dio.



Guiderà la presentazione del libro Maria Teresa Lisa.

**Il 14 dicembre 2019**

**presso la Saletta della Mensa Solidale. Città-della del Volontariato. Via Giovanni XXIII 8 Chieri**

A partire dalle ore 16,30. Seguirà aperitivo

## AGENDA CDB DI CHIERI

- ◆ Chi volesse inviare lettere, articoli, o collaborare al giornalino, scriva a: Silvano Leso - e.mail: [postmaster@cdbchieri.it](mailto:postmaster@cdbchieri.it) - cell. 339.5723228
- ◆ Segnalateci amici a cui credete possa interessare "CdB informa", lo spediremo gratis ai loro indirizzi. - Chi vuole contribuire può farlo su c/c postale n° 40759151 intestato a Leso Silvano - causale: contributo a cdb informa
- ◆ La comunità cristiana di base di Chieri si ritrova ogni martedì alle ore 17,30 presso la sede a Chieri - **gli incontri sono aperti a tutti**
- ◆ **L'eucarestia** viene celebrata l'ultimo sabato o domenica di ogni mese
- ◆ **Attività:** la *lettura biblica* con una ricerca e una riflessione attraverso lo studio delle scritture ebraiche e cristiane libera da ogni condizionamento dogmatico o istituzionale: stiamo leggendo il libro dei **Salmi**, alternato a *serate di approfondimento* su temi sociali e politici di attualità
- ◆ Per informazioni sulle serate e sulla comunità - telefonare a Maria 349.7206529 o al 339.5723228 - e.mail: [postmaster@cdbchieri.it](mailto:postmaster@cdbchieri.it) - altre informazioni su comunità ed iniziative sono presenti e aggiornate periodicamente sul sito web:  
**[www.cdbchieri.it](http://www.cdbchieri.it)**